

LE GERARCHIE DEGLI ANGELI NEL MEDIOEVO

RAPPORTI TRA TEOLOGIA E ICONOGRAFIA

Barbara Bruderer Eichberg

La concezione secondo cui le schiere angeliche si differenzierebbero, sulla base di specifiche caratteristiche o funzioni, in categorie separate e, ordinate gerarchicamente, governerebbero le sfere celesti, trae origine dalla tradizione apocrifia della tarda età giudaica. Inserita senza grandi difficoltà nella angelologia tardo-giudaica, la ripresa di tale concezione nella teologia paleocristiana doveva rivelarsi, al contrario, meno agevole. In generale, i Padri della Chiesa dei primi secoli assunsero un atteggiamento ambivalente verso le figure angeliche. Ciò si deve da una parte al loro scetticismo nei confronti della ricchezza dei testi giudaici e dall'altra all'aperta battaglia contro l'angelologia della gnosi che attribuiva un ruolo alquanto dominante agli Angeli non soltanto per quanto riguarda la guida dell'universo, ma anche per la concezione che essa aveva della salvezza. La patristica accettava il ruolo di servitori di Dio e di intermediari tra l'Eterno e l'umanità, ma non che fossero oggetto di culto, fatto che ai suoi occhi poteva indurre a proposizioni eretiche o alla superstizione. Questo atteggiamento diffidente dei Padri della Chiesa ebbe effetti in primo luogo sulla questione del numero esatto delle categorie degli Angeli e della loro articolazione gerarchica.

Tale problema, non soltanto squisitamente teologico ma anche dogmatico, era complicato dal fatto che nella Bibbia non si parla esplicitamente in nessun punto del numero delle categorie angeliche, le quali si possono ricavare soltanto dalla collazione di singoli passi del Vecchio e del Nuovo Testamento: così, i Serafini compaiono in Isaia (6,2), i Cherubini in Ezechiele (1,14-24; 10,4-22), mentre Troni, Dominazioni, Principati, Potestà e Virtù appaiono in due passi paolini della Lettera ai Colossesi (1,16) e della Lettera agli Efesini (1,21), Arcangeli e Angeli sono citati in diversi luoghi di entrambi i Testamenti. Solo a partire dalla seconda metà del IV secolo si delineò lentamente un accordo circa il numero dei cori, o categorie, pari a nove. È indubbio che il raggiungimento della determinazione numerica delle schiere angeliche vada attribuito ai Padri siriaci della Chiesa, attivi tra il 380 e il 500 (Teysse, 1986, pp. 346-355). Al termine di questo sviluppo si situa Dionigi (pseudo Areopagita), attivo al principio del VI secolo, con il suo scritto *De coelesti Hierarchia*. Nello spirito del neoplatonismo tardo-antico Dionigi concepisce un mondo angelico strutturato gerarchicamente, nel quale i nove ordini sono articolati in tre Triadi, con rispettive gerarchie, secondo le loro qualità e il grado della partecipazione intellettuale ai misteri divini: nella gerarchia più elevata si trovano i Serafini, i più vicini a Dio, i Cherubini e i Troni; segue la gerarchia intermedia delle Dominazioni, Potestà e Virtù, e quella inferiore dei Principati, Arcangeli e Angeli. Esse sono collegate in un sistema ascendente e discendente in cui ciascuna Triade, e in ognuna di esse ciascun ordine, rappresenta un elemento. Le loro funzioni gerarchicamente organizzate di "purificazione", "illuminazione" e "contemplazione" hanno lo scopo di ricondurre passo dopo passo il credente verso Dio. Insieme al *De ecclesiastica Hierarchia*, in cui impiega lo stesso ordinamento, Dionigi l'Areopagita, quale primo teologo cristiano, elaborò non soltanto la più completa teoria sulle nove schiere angeliche, ma per la prima volta anche un grandioso modello di universo cristiano ordinato gerarchicamente, in cui le diverse categorie degli spiriti celesti e degli uomini ritrovano una unità.

Poco meno di cento anni dopo, Gregorio Magno (m. 604) nei suoi scritti esegetici argomentò a più riprese la tesi delle nove schiere angeliche, nei *Moralia in Iob*, rifacendosi al tema delle nove pietre preziose di Ezechiele (28,13), e nella XXXIV Omelia del suo *Homiliarum in Evangelia*, in rapporto all'interpretazione della parabola delle dieci dracme (Luca 15,8-11). In contrasto con Dionigi l'Areopagita, che egli cita esplicitamente quale autorità teologica Gregorio il Grande propone, sulla scorta del passo evangelico citato una diversa successione ascendente delle nove schiere, e cioè Angeli, Arcangeli, seguiti da Virtù, Potestà, Principati, Dominazioni, Troni, e infine Cherubini e Serafini. Egli delinea anche nelle sue definizioni le caratteristiche e le funzioni degli ordini angelici.

Questi si orientano ormai, graduati per rango, verso tre aree di competenza: i tre ranghi più elevati, Serafini, Cherubini e Troni, servono Dio, loro Creatore e Signore; ai tre ranghi intermedi, Dominazioni, Principati e Potestà, compete il governo del mondo angelico, mentre i tre ranghi inferiori, Virtù, Arcangeli e Angeli, si prendono cura dell'umanità. Il significato di questa chiara definizione delle schiere angeliche è da ricercare nell'intelligente associazione con l'esegesi della parabola delle dieci dracme, a cui dianzi si accennava, di vaste conseguenze pastorali. Le nove dracme rappresentano le nove schiere angeliche, rimaste fedeli a Dio dopo la ribellione di Lucifero e dei suoi Angeli; la decima dracma perduta rappresenta, invece, l'umanità che dovrà colmare il vuoto causato da Lucifero ristabilendo l'ordine alterato all'interno delle categorie degli Angeli. Ogni uomo viene quindi ascrivito gerarchicamente a seconda del grado e della natura dei suoi meriti, a uno dei nove cori angelici. Con la teoria della restaurazione, in grado di spiegare in maniera semplice e chiara i tre avvenimenti collegati causalmente dal punto di vista della storia della Salvezza, le schiere angeliche con la loro incompletezza dovuta alla colpa originaria, i loro compiti all'interno della Chiesa militante e, infine, la loro gerarchia completamente ristabilita grazie all'umanità alla fine dei giorni, Gregorio il Grande proponeva, accanto a Dionigi l'Areopagita, il più importante modello per il Medioevo occidentale di un aldilà gerarchicamente concepito. Mentre la dottrina gregoriana degli Angeli segnò praticamente già di per sé l'Occidente dell'Età di mezzo, quella di Dionigi l'Areopagita conobbe nel corso del XII secolo una prima grande rinascita, sebbene già in epoca carolingia le traduzioni e i commentari di Ilduino di San Denis (m. 844) e di Giovanni Scoto Eriugena (m. verso 877) avessero reso accessibile all'Europa medievale la difficile dottrina del De coelesti Hierarchia. Fondamentale per la sua riscoperta fu una serie di importanti commentari, in particolare quello scritto da Ugo di San Vittore (m. verso 1141). Le summae della prima fase della scolastica risentirono immediatamente di questi commentari a loro contemporanei, come dimostrano chiaramente le più influenti fra esse, le Sentenze di Pietro Lombardo (m. dopo 1160). Questa rinascita si dispiegò appieno nel successivo secolo di apogeo della scolastica. Ciò che differenziava radicalmente la suddetta fase da quella del XII secolo era il tentativo teologico di collegare le due autorità paleocristiane con l'ausilio di un metodo comparativo. Già nell'enciclopedia De universo di Guglielmo d'Auvergne (m. 1249) si riconosce un tale intento. Seguono i grandi teorici della piena fioritura della scolastica, come Alberto Magno (m. 1280) con il suo Compendium theologiae veritatis, o Tommaso d'Aquino (m. 1274) coi suoi Quattuor libri sententiarum. Essi gettano così le basi per una buona conoscenza teologica delle gerarchie angeliche, che verrà ulteriormente arricchita grazie ai commentari di Tommaso da Vercelli (m. 1246) e di Alberto Magno. È importante sottolineare a questo proposito che, nonostante il tentativo di sintesi delle due autorità paleocristiane, sul piano teologico-speculativo, Dionigi l'Areopagita mantenne una posizione dominante. I grandi sistemi teologici di Tommaso d'Aquino e di Bonaventura da Bagnoregio (m. 1774) segnano perciò il culmine della storia della fortuna di Dionigi presso la scolastica; un'epoca il cui pensiero si connota nel tentativo di comporre, per mezzo di categorie ordinatrici, la realtà comprensibile e intelligibile in un universo cristiano unitario e armonico. Dalla metà del XV secolo l'interesse per queste opere va affievolendosi sempre più, poiché gli umanisti mettono in discussione l'autorità delle tesi dionisiane (Bruderer Eichberg, 1998, pp. 7-12).

Nonostante l'univoco dominio di Dionigi sul piano teologico-speculativo, l'influsso delle teorie gregoriane proseguì immutato. Le loro semplici definizioni delle singole schiere angeliche vennero interamente recepite dalla scolastica e offrirono la possibilità di ulteriori speculazioni. Esse godettero inoltre di una diffusione significativamente più ampia di quella riservata alle teorie dionisiane, anche perché il breviario romano e domenicano prescriveva la lettura della prima parte della XXXIV Omelia di Gregorio Magno per la festività dell'Arcangelo Michele e di tutti gli Angeli, il 29 settembre.

Nel quadro così delineato, la storia dell'influsso nel Medioevo della teoria gregoriana della restaurazione non può essere trascurata. Questa dottrina determinò per secoli la concezione medievale della Salvezza, un problema che occupava tutti i cristiani, a cominciare dai teologi e dal

clero fino ai semplici credenti. Di più, essa offrì alla cristianità medievale, insieme all'agostiniana *De Civitate Dei* il fondamento teologico essenziale per una società celeste degli Eletti ugualmente divisa in cori di Angeli e di uomini. Non stupisce, quindi, che essa costituisca soggetto per l'arte nel contesto dei numerosi temi iconografici che si trovano in relazione causale dal punto di vista della storia della Salvezza: in primo luogo, va ricordata la creazione dei nove cori angelici, la ribellione e la caduta di Lucifero e dei suoi compagni, quindi la società celeste dei cori degli Angeli e degli eletti nelle rappresentazioni di tutti i Santi e del Paradiso.

La creazione degli Angeli era legata fin dall'età paleocristiana a una esposizione esegetica della Bibbia. A questo proposito si cristallizzarono tre teorie che conviene richiamare brevemente: la prima sosteneva, sulla scorta di Giobbe (38,7) e del Siracide (1,4), che la creazione degli Angeli fosse avvenuta prima di qualsiasi altra; le due successive si richiamavano, al contrario, ai primi versetti della Genesi e sostenevano che la creazione degli Angeli fosse simultanea alle altre, sia secondo il versetto 1 del primo capitolo: "In principio Deus fecit caelum et terram", nel senso della creazione del mondo materiale e intelligibile, sia secondo il versetto 3, dello stesso capitolo: "Fiat lux", contemporaneamente alla creazione degli Angeli. Mentre la prima teoria venne sostenuta soprattutto dai Padri greci della Chiesa, tranne alcune eccezioni (si pensi a Gerolamo e Ambrogio), successivamente le altre due godettero dell'appoggio dei Padri occidentali, in primo luogo di Agostino e di Gregorio Magno. Dopo di essi a partire dal XII secolo, la teoria della creazione simultanea si consolidò sempre più fino a essere sanzionata dalla Chiesa quale dottrina canonica nel 1215, durante il Concilio lateranense. In questa occasione si definirono anche le nove schiere angeliche, cosicché i teologi e i docenti del Medioevo si dovettero confrontare soprattutto intorno alla questione se i cori fossero stati creati insieme agli Angeli o in un altro momento. Questo aspetto apparentemente secondario offrì, tuttavia, ad alcuni argomenti di discussione. Il motivo del contendere nasceva dal chiedersi se l'organizzazione gerarchica dei cori angelici avesse avuto origine prima o dopo la ribellione e la caduta di Lucifero e dei suoi compagni. Guidato da Pietro Lombardo, un partito sosteneva l'opinione dottrinale secondo cui la gerarchizzazione degli Angeli in cori si fosse compiuta soltanto a seguito della caduta di Lucifero, quale ricompensa per gli Angeli buoni, rimasti fedeli al Signore. Questi teologi si richiamavano alla teoria gregoriana della restaurazione, secondo la quale, come si è detto, sarebbero stati creati nove cori angelici e uno umano, e quest'ultimo avrebbe perduto il suo rango a causa del peccato originale, ma avrebbe poi ripreso il suo posto come decimo fra i nove ordini angelici grazie al sacrificio del Cristo. Di contro, l'altro partito sosteneva la teoria secondo cui il sistema gerarchico delle schiere angeliche si realizzò nel momento stesso della loro creazione e, solo dopo la ribellione di Lucifero, l'ordine venne turbato. Secondo questa tesi il numero degli ordini non era nove ma dieci. La differenza numerica si chiarisce attraverso una concezione radicalmente discordante circa i rapporti tra Angeli e uomini, dato che i sostenitori di questa teoria vedevano nell'uomo il decimo coro, creato al posto di quello angelico perduto. Costoro, la cui dottrina era definita sulla base di quella del *Decimus ordo*, si richiamavano a un trattatello di Salonio di Ginevra (m. dopo 450) dal titolo *Expositio mystica in Ecclesiastem*. Nonostante l'ostilità da parte degli scolastici, questa teoria resistette durante tutto il basso Medioevo, diffondendosi specialmente attraverso la predicazione e i testi di commento alla Genesi redatti in volgare (Babilas, 1968, pp. 175-366; Lutz, 1983, pp. 335-376).

Nel quadro dell'iconografia del primo giorno della Creazione, quella dei nove cori angelici viene per lo più accoppiata alla caduta di Lucifero e, in contrasto con la tradizione teologica corrente, intesa come sinonimo della creazione della luce. Già il più antico esemplare conservato, la Bibbia di Lobbes del Maestro Goderamnus intorno al 1084 (Tournai, Biblioteca del Seminario, cod. 1) testimonia questa tradizione iconografica. Nel medaglione inferiore del folio 6 recto, nove teste alate di Angeli, disposte in cerchio, attorniano la mano del Creatore che tiene un cartiglio con le parole FIAT LUX. Sul bordo inferiore sinistro del medaglione Lucifero precipita a testa in giù, allontanandosi dai cori angelici, ridotti a nove.

Questa tradizione iconografica si conserva anche nella scolastica.

Bibbia Moralizzata, Toledo, Capitolo della Cattedrale, ms. 1.,f. 2r.

La Bible moralisée del Capitolo del duomo di Toledo, realizzata in Francia nella prima metà del XII secolo, può qui servire da esempio. Sul folio 2 recto, a sinistra in alto, nel primo medaglione, viene rappresentata la creazione della luce sotto forma di un globo raggianti, con il commento dei primi versetti della Genesi: IN PRINCIPIO DEUS FECIT CAELUM ET TERRAM. DIXITQUE DEUS FIAT LUX. ET FACTA EST LUX. A questo segue nel secondo medaglione la creazione simultanea dei nove cori angelici, in cui rispettivamente nove e otto busti di Angeli ripartiti su tre registri lodano il loro Creatore. L'iscrizione di accompagnamento fissa con chiarezza il momento della Creazione: HOC SIGNIFICAT CREATIONEM ANGELORUM QUI SUNT QUASI LUMINARIA RESPECTU ALIARVM CREATURARUM. Nei due medaglioni inferiori viene quindi rappresentata la separazione della luce dalle tenebre, così come sostiene lo stesso Agostino, con la caduta di Lucifero. Questo episodio si ritrova pure nella Bibbia di Roberto de Bello, eseguita a Canterbury intorno al 1230-1240 (Londra, The British Library, Burney 3, f. 5v.). Sul margine superiore dell'iniziale a tutta pagina dell'Incipit siedono nove Angeli che assistono alla rovina di Lucifero, il quale cade dalle loro schiere nel medaglione superiore in cui Dio separa la luce dalle tenebre. Questi tre esempi rispecchiano fedelmente la dottrina gregoriana dei nove cori creati; in particolare gli ultimi due, senza dubbio, seguono esplicitamente l'opinione dottrinale della scolastica ricordata in precedenza; vi è tuttavia un caso che documenta in maniera davvero impressionante la teoria del Decimus ordo addirittura all'interno dell'élite ecclesiastica. Si tratta della celebre Bibbia di Lothian (New York, Pierpoint Morgan Library, 791), che venne realizzata verso il 1220 a Oxford o a Saint-Albans. La metà superiore del campo figurato al folio 4 recto è dominata da una Trinità assisa in uno spazio quadrilobato. Essa è fiancheggiata da un totale di dieci registri. Nove di questi registri sono affollati di cori angelici che rendono grazie; il decimo – al centro del lato sinistro – e al contrario vuoto. Il suo occupante, il decimo coro angelico, viene raffigurato ai piedi della Trinità sotto forma di demoni che precipitano.

Sulla scorta dell'esegesi della prima scolastica, in queste Bibbie non viene trattato il reinserimento dell'umanità nei ranghi delle gerarchie angeliche. Questa parte della teoria gregoriana, in contrasto con i primi esponenti della scolastica, venne introdotta dai teologi dell'apogeo della stessa, come testimoniano eloquentemente Bonaventura, Tommaso d'Aquino e i loro rispettivi discepoli. Seguendo gli itinerari delle prediche per la festa di san Michele e di tutti gli Angeli, essa poté rapidamente diffondersi a partire dalla metà del XIII secolo. A giudicare dalle prediche conservate, si tratta di un tema particolarmente caro ai domenicani, che poteva essere trattato più diffusamente o con maggiore semplicità secondo il genere di uditorio. Fra gli autori va a questo punto citato il più noto e influente: Jacopo da Varazze (m. 1298). Partendo dalla concezione della fratellanza che gli Angeli condividono con gli uomini e che quindi a loro Li unisce, egli approfondì l'insegnamento gregoriano, non soltanto nella Legenda aurea oggi più nota, ma anche in una delle prediche dei suoi Sermones aurei. E' non da ultimo grazie a queste due opere, famose in tutta Europa, se la dottrina gregoriana della restaurazione poté diffondersi.

In relazione alla caduta di Lucifero, questa parte della teoria della restaurazione compare nell'arte solo nel tardo Medioevo. Un buon esempio si è conservato nel testo francese, Livres des anges, composto da François Eximenez intorno al 1425-1430 (Berlino, Kupferstichkabinett, S.M.P.K., inv. n. 78). Disposta al di sopra del testo, nel campo figurato superiore del folio 3 recto, la Trinità troneggia su uno scranno. Questo sovrasta nove archi ribassati che sono occupati parimenti da nove cori di Angeli e di eletti. I cartigli presentano le rispettive triadi angeliche: SERAPHINS, CHERUBINS, THRONES; POTESTUS, DOMINATIONS, VERTUS e PRINCES, ARCHANGELS, ANGELS. Presso il bordo sinistro dell'illustrazione gli Angeli ribelli precipitano dalle cinque sfere inferiori nelle fauci spalancate dell'Inferno. Benchè segua la tesi dionisiana nell'articolazione formale delle Triadi e nella sequenza dell'enumerazione, il soggetto è nondimeno di ispirazione gregoriana.

La concezione di Gregorio Magno di una società celeste costituita da cori di Angeli e di Eletti poteva svilupparsi significativamente in temi iconografici, nei quali si potevano visualizzare le gioie

della Ecclesia triumphans: questo costituiscono le rappresentazioni di tutti i Santi e del Paradiso con la sovrana coppia divina del Cristo e di Maria o, come variante, l'incoronazione di Maria.

Già all'epoca di Luigi il Santo, che insieme a papa Gregorio IV aveva fissato nell'835 la festività di Tutti i Santi al 1° novembre, i nove cori angelici compaiono associati alle schiere degli Eletti, nelle litanie e nelle omelie di Tutti i Santi, secondo la XXXIV Omelia gregoriana. In ciò, la Predica Legimus in ecclesiasticis historiis, erroneamente attribuita al Venerabile Beda (m. 735) rivestì un importante ruolo di mediazione. Dal XIII secolo, grazie alla sua recezione nel breviario romano e domenicano per la festività di Tutti i Santi il 1° novembre, questo testo conobbe una vasta diffu-

Bibbia di Roberto il Bello. Londra, The British Library, Burney 3, f. 5v.

sione. Anche in altre prediche di Tutti i Santi dal XII al XIV secolo vengono citati i nove cori degli Angeli secondo la lista di Gregorio oppure viene inserita la sua teoria della restaurazione. E' importante porre in risalto il fatto che presso la maggior parte dei teologi e dei predicatori della scolastica dominasse la convinzione secondo la quale la società celeste dei cori degli Angeli e degli eletti sussistesse già nella vita terrena, nell'Ecclesia triumphans. Quest'ultima era intesa come modello e strumento di mediazione nei confronti dell'umanità, nonché quale testimone della sovranità divina perchè partecipe di questa. Le schiere degli eletti manifestano così, attraverso la loro celeste associazione con quelle degli Angeli, il divino ordinamento già restaurato e operante nel presente, allo stesso modo in cui esse rappresentano per il credente una condizione paradigmatica di felicità.

La più antica testimonianza figurativa di questa concezione squisitamente teologica è costituita dalla Curia celeste del folio 244 recto dell'Hortus deliciarum della badessa Herrad di Landsberg, prodotto sul finire del XII secolo. L'illustrazione, conservatasi solo in parte, rappresenta i nove cori angelici in un cerchio tagliato orizzontalmente sopra e sotto in nove registri, che, alternandosi con i cori degli Eletti, costituiscono la Curia celeste. Sopra di essa troneggiava in origine la divina coppia regale, della quale resta conservata solo la figura del Cristo. La raffigurazione illustra esplicitamente la XXXIV Omelia gregoriana e la Predica De sancto Michaeli di Onorio di Augustodunum (m. verso 1133), i cui apografi si trovano insieme sul folio 245 recto. Nel contesto di tale predica, questo influente teologo del XII secolo elaborò la teoria gregoriana della restaurazione. Prendendo lo spunto dal tema della fratellanza, che Jacopo da Varazze avrebbe più tardi ripreso e ampliato, egli elaborò la concezione di una Curia celeste costituita ugualmente da cori di Angeli e di Eletti. Quest'opera singolare resto pressochè priva di seguito nell'Europa settentrionale. In Italia, al contrario, a partire dalla metà del Trecento si trovano impressionanti trasposizioni artistiche della più volte citata teoria gregoriana: ad esempio, il Paradiso di Nardo di Cione nella Cappella Strozzi di Santa Maria Novella a Firenze (1351-1357). La coppia regale e divina, assisa in trono, è attorniata da una Curia celeste che loda e canta, distribuita su dodici registri. Questa è costituita di volta in volta da dieci cori di Angeli e di eletti e, mentre nei due registri più alti sono rappresentati i cori angelici più elevati dei Cherubini e dei Serafini senza gli Eletti, nei due registri più bassi si trovano i cori inferiori delle Vergini senza Angeli. Negli otto registri intermedi sono distribuiti gerarchicamente i cori degli Angeli e degli Eletti. Non può essere certamente un caso, se proprio in questa roccaforte domenicana dell'Italia centrale venne realizzata un'opera del genere che permetteva di tradurre in modo tanto impressionante questa concezione dell'aldilà diffusa soprattutto, infatti, dai domenicani. Un ulteriore esempio di questo ci è stato lasciato da Giusto de' Menabuoi con la rappresentazione del Paradiso nel Battistero di Parma, tra il 1376 e il 1382. L'edificio, un mausoleo riadattato, venne decorato per ordine di Fina Buzzaccarini (m. 1378), sposa di Francesco il Vecchio di Carrara, signore di Padova (m. 1393). Alla sommità della cupola domina, racchiuso in un medaglione, il Cristo dell'Apocalisse. Egli stringe nella mano sinistra il libro aperto, sul quale si leggono le parole dell'Apocalisse (22,13) EGO SUM A(LPHA) ET (NO)VISSIMUS.

Sette sfere disposte radialmente Lo circondano, le tre superiori sono occupate dai nove cori angelici e le quattro inferiori da dieci schiere di Eletti. La Curia celeste attornia la Madre di Dio che, quale somma interceditrice, sta al di sotto del Figlio in una mandorla, con la corona sul capo e le braccia aperte.

Il ruolo eccezionale di Maria, per un verso intesa come regina del cielo e per l'altro come interceditrice circondata dalla Curia celeste, venne definito da parte dei teologi della scolastica nel XIII secolo, in relazione all'allora teologicamente virulento dibattito sull'Assunzione del corpo della Madonna. In contrasto con la liturgia, che già assai presto aveva onorato l'assunzione della Vergine con la festività del 15 agosto, la questione restava irrisolta. Due tesi si opponevano: l'una riconosceva, sulla scorta di Gerolamo, la sola assunzione dell'anima, l'altra al contrario, richiamandosi ad Agostino, sosteneva l'ascensione del corpo della Madonna. Dietro i due antichi Padri della Chiesa si nascondevano due autori medievali, Pascasio Radberto (m. 895) con la sua celebre *Epistula beati Hieronymi ad Paulam et Eustochium. De assumptione sanctae Mariae Virginis*, e un autore anonimo più recente, appartenente alla cerchia di Anselmo di Canterbury (m. 1109) con il suo trattato *De Assumptione Beatae Mariae Virginis* (Thèrel, 1984, pp. 16-38). Il testo di Pascasio Radberto venne interamente recepito dagli esponenti della scolastica sull'autorità di san Gerolamo e arricchito da due concetti: da una parte, l'Ascensione di Maria accompagnata dagli Angeli che ne cantano le lodi e il Suo ingresso nella Società Celeste degli Angeli e degli eletti, dall'altra il Suo ruolo di principale interceditrice a favore dell'umanità. Sulla base di questo testo, l'antifona per la festività dell'Assunzione di Maria e i due versetti (6,9) e (8,5) del Cantico dei Cantici, gli autori della scolastica affrontarono nei loro trattati e nelle loro prediche l'Assunzione della Madonna al di sopra di tutte le sfere dei cori degli Angeli e degli Eletti. Con l'ausilio della sua intronizzazione alla destra del Figlio secondo il libro di Malachia (2,19), Ester (2,16-17) e Salmo (44,10), essi discussero quindi del suo ruolo di Regina coeli. Questo venne interpretato principalmente alla luce della sua attività di intercessione, della quale Ella soltanto sarebbe stata capace grazie alla Sua Assunzione al di là dei nove cori angelici e alle Sue qualità superiori a quelle delle schiere degli uomini e degli Angeli.

Le due rappresentazioni del Paradiso appena descritte riflettono la suddetta teologia mariologica della scolastica. Contemporaneamente, la portata teologico-pastorale di queste rappresentazioni si manifesta all'interno di un monumento funerario. Come Curie celesti, nelle quali l'ordine celeste è garantito già nel presente per la morte salvifica del Cristo, l'intercessione della Madonna, i nove cori angelici e la testimonianza delle schiere degli eletti anticipano la futura completa restaurazione dell'umanità, alla quale sia i morti sia i vivi sperano di poter prendere parte. In questo senso si comprende perchè proprio nei monumenti funerari la teoria della restaurazione gregoriana possa trovare la sua formulazione più efficace, e questo specialmente dopo la soluzione posta da papa Giovanni XXII, nel 1331, alla disputa dogmatica sulla visio beatificata.

Traduzione a cura di Alessandra Uncini

Bibbia di Lothian. New York, Pier Point Morgan Library, ms. 792, f. 4r.